

L'ARCIPRETE NICOLO' RUSCA IL SUO RICORDO ANCORA VIVO TRA I MALENCHI

dal volume di Saveria Masa:
“ Fra curati cattolici e ministri riformati
Nicolò Rusca e il Rinnovamento Tridentino in Valmalenco”

Alpe Brusada di Lanzada, estate 1957.

Un furioso temporale si abbatte sull'alpeggio e io, da sempre incuriosito dal bagliore dei fulmini, sto addossato alla piccola finestra della baita che guarda verso valle.

Alle spalle, mamma Benigna, dopo la recita del Credo come una antica tradizione raccomanda durante i temporali, esclama: “ Diu me ne scampi e liberi dai saeti, dai trunn e dal guernu dei Grisun”.

Protesto che invece a me piace osservare i lampi che guizzano nel cielo immaginando anche gli angeli che giocano a bocce provocando così il rumore secco e assordante del tuono, ma poi incuriosito chiedo: “ Chi è i Grisun?”.

A questo punto la mamma, mentre la legna scoppietta nel camino, racconta la storia dell'arciprete di Sondrio Nicolò Rusca, catturato dai Grigioni e condotto prigioniero lungo la Valmalenco legato sotto la pancia di un cavallo.

“Ma non era un mulo?” interviene mio fratellino; “ e poi non era sotto la pancia ma sul dorso del mulo ma di spalle così da non essere subito riconosciuto” aggiunge mia sorella.

Per me la versione più affascinante è la prima e quindi do ragione alla mamma.

A Ponchiera, prosegue il racconto, i soldati hanno fermato don Giovanni Cilichini curato di Lanzada che per sfuggire alla cattura travestito da magnano stava andando nella Bergamasca. I due preti si sono riconosciuti ma don Rusca, per non tradire l'amico, l'ha salutato solo con un'occhiata. I soldati hanno poi chiesto al finto magnano informazioni sul curato di Lanzada e questo, franc cuméé un sciop (cioè prontamente), rispose: “questa mattina ha già detto Messa e più affrettate il passo verso Campagneda più presto lo potrete incontrare”.

Noi bambini accompagniamo la clamorosa bugia con un sorriso di soddisfazione e di complicità!

“ E il Rusca?”. “ Dopo aver fatto sosta a Chiareggio, l'hanno portato in Svizzera e poi l'hanno ucciso”.

A questo punto con la morte del Rusca (peraltro mai raccontata nei particolari non so se per non impressionare noi piccoli o forse perché ignorata anche dalla mamma) finiva la storia e terminava il temporale.

Col tempo ho imparato distinguere i dati storici dai racconti popolari e a non confondere i Grigioni (i nostri pacifici confinanti svizzeri al di là del Bernina) con la setta fanatica di Protestanti che hanno organizzato la cattura e l'uccisione del Rusca a quel tempo arciprete di Sondrio ma anche della Valmalenco.

Cosa rimane ancora oggi in Valle a ricordo di questa meravigliosa figura di sacerdote e della sua terribile fine?

Rimangono ancora, narrati dagli anziani, altri racconti della sua cattura e della sua morte che col tempo si sono arricchiti di particolari a volte in contrasto tra di loro.

Suggestivo il racconto della sosta che il drappello di soldati (meglio sarebbe dire di una banda di uomini armati arruolati per l'occasione), attraversato l'abitato di Chiesa, fece presso una sorgente ancora oggi chiamata "fontana mora" prima della località Giovello, l'antica cava delle piode.

La sorgente a una quota più alta, la si intravede sul sentiero che va da Primolo a San Giuseppe. Purtroppo l'antico fontanile è diroccato ed è sparita anche la lapide in serpentino con la scritta francescana: "Laudato si', mi' Signore, per sora acqua, la quale è molto utile et humile et pretiosa et casta" che invitava il viandante alla preghiera.

A una quota più bassa, lungo l'attuale carrozzabile per Chiareggio nei pressi del laboratorio della ditta C.E.L.B.A.S., la sorgente ai nostri giorni la si intravede a malapena nel bosco troppo fitto ma un tempo era tappa obbligata a ricordo del Rusca che aveva benedetto quella sorgente e ad essa si era dissetato. Per avere i benefici di quella benedizione le mamme facevano bere i loro figli utilizzando come recipiente un lembo del grembiule.

A questo racconto così dolce e poetico fa da contrasto quello che narra come in località Castellaccio (zona dell'attuale ditta Nuova Serpentino d'Italia) il mulo che trasportava il Rusca rifiutò di proseguire provocando l'ira dei soldati. Le loro imprecazioni furono udite dagli abitanti che stavano al di là del Mallero in frazione Curlo. Questi si accorsero del passaggio dei soldati ma l'oscurità della notte impedì ogni tentativo di soccorso.

Più coraggiosi invece furono gli alpigiani che abitavano nelle baite "zot al sas" in basso al maggengo di Albareda. Questi con torce in mano si precipitarono verso il ponte del Giovello dove nel frattempo i soldati con il Rusca erano giunti. Vedendo però l'arciprete legato sotto la pancia del mulo e per di più i soldati armati, si diedero alla fuga abbandonando le torce che avevano in mano.

Il giorno dopo riferirono alle autorità del paese (erano componenti della ricca famiglia Chiesa passati al Protestantesimo e quindi se non complici almeno a conoscenza della cattura dell'arciprete) quanto avevano visto durante la notte, ma ovviamente non vennero creduti. A nulla valse a convincere le autorità la testimonianza delle torce abbandonate al ponte del Giovello.

Per quando riguarda la Valmalenco i racconti narrano anche che i soldati con il prigioniero abbiano proseguito per la "strada dei vendui" e poi in silenzio per San Giuseppe e Carotte evitando però di passare troppo vicino alle baite degli alpigiani per poi giungere a Chiareggio e fare sosta presso l'Osteria del Bosco.

Sulla facciata della casa che sostituisce l'antica locanda ancor oggi è collocata la lapide (il testo è attribuito allo storico e archeologo mons. Giovanni Baserga) con la scritta: "In questo limite di pieve, in questa osteria del bosco, il ven. Arciprete di Sondrio Nicolò Rusca da faziosa milizia rapito nella mattina del 25 luglio 1618 iniziò la sua passione per la fede cattolica e per iniqua sentenza del tribunale di Thusis la consumò il 4 settembre 1618".

Davanti a questa lapide il 7 agosto 2007 ho invitato a sostare in preghiera il cardinale Giovanni Battista Re Prefetto della Congregazione dei Vescovi.

Dopo la notte passata a Chiareggio il viaggio è proseguito salendo al Passo del Muretto per scendere poi al Passo del Maloya.

Non si sa con precisione quale itinerario sia stato scelto per giungere a Coira.

A noi malenchi però piace pensare che, oltrepassato il Passo del Maloya, la comitiva sia transitata per Casaccia in Val Bregaglia, e da qui, attraverso il Passo del Settimo, abbia raggiunto Bivio e infine, dopo ancora lungo cammino, Coira.

A Casaccia infatti si recavano in pellegrinaggio i Malenchi presso la tomba di San Gaudenzio, almeno fino al 6 maggio 1551 quando i Protestanti hanno gettato le reliquie del Santo nel torrente Orlegna e incendiato la bella chiesa di stile gotico.

Poco si sa nei racconti popolari della prigionia e dell'uccisione del Rusca a Thusis. L'unico particolare narra che l'arciprete sia stato messo in una botte piena di chiodi.

Oltre le narrazioni, altre iniziative sono state promosse in questi ultimi decenni per non dimenticare il Rusca.

Per volere della Comunità Montana Valtellina di Sondrio, dal 2007 una serie di pannelli indicano l'antica carovaniere che partendo da Sondrio lungo tutta la Valmalenco porta al Passo del Muretto e che i promotori dell'iniziativa in onore dell'arciprete martire hanno chiamato "Sentiero Rusca".

Dell'antico tracciato poco è rimasto inalterato. Un tratto certamente antico e ancora percorribile e ben conservato (si notano ancora nella pietra i segni delle ruote dei carri), è quello che poco prima del ponte del Curlo si stacca dalla strada principale e porta alla località Castellaccio e chiamato in dialetto "Scalusgen".

Percorrendo il Sentiero Rusca il turista-pellegrino ha così la possibilità di conoscere la vita del Rusca e contemplare un panorama molto vario che diventa affascinante alle quote più alte. Giunti al Passo del Muretto (m.2567) si sosta in preghiera immaginando la continuazione del viaggio che per il Rusca voleva dire andare incontro alla morte.

Fin dal passato per iniziativa dei diversi arcipreti di Sondrio e dei parroci della Valmalenco presso il Passo si sono svolte celebrazioni a ricordo del Rusca pregando anche per l'unità dei Cristiani.

Ultima in ordine di tempo il 17 agosto 2004 è stata la solenne concelebrazione presieduta da mons. Enrico Bedetti Vicario Generale della Diocesi di Como e dall'arciprete di Sondrio mons. Valerio Modenesi. Erano presenti anche diversi sacerdoti e una trentina di fedeli che per ripararsi dalla pioggia hanno trovato ospitalità presso la casa Bonomi poco lontana dal Passo. Per i pellegrini più attempati è stato messo a disposizione un elicottero.

Il 31 luglio 2007 una sessantina di persone tra ragazzi, giovani e adulti, dietro grossi massi per ripararsi dal vento, hanno seguito con interesse la brillante lezione magistrale sul Rusca e le cause della sua cattura tenuta da don Saverio Xeres.

Altre celebrazioni sono in programma per il futuro con la speranza di coinvolgere anche qualche pastore riformato della vicina Svizzera.

Nelle diverse pubblicazioni curate dai parroci della Valmalenco lungo i secoli come è documentato negli archivi parrocchiali, si parla spesso del Rusca. A titolo di esempio

viene riportato quanto scriveva il prevosto di Chiesa Valmalenco don Filippo Angel nel 1932 dando inizio alla cronistoria della parrocchia: “ Non tralasciamo di ricordare come Nicolò Rusca fu condotto al luogo del suo martirio attraverso Chiesa e come facesse tappa in diversi luoghi; gli antenati hanno tramandato che si è fermato presso un ruscello (usualmente chiamato Fontana Mora) e ne abbia benedetto le acque; questo piccolo cenno abbia il fine di far conoscere a Chiesa questa gloria di essere stata bagnata dal sudore e dal sangue di un grande martire che speriamo di venerare presto sopra gli altari”.

Alla ripresa del processo di Beatificazione di Nicolò Rusca, il 20 dicembre 1995 è stato convocato a testimoniare presso il palazzo della Curia Vescovile di Como il prevosto don Giulio Roncan che ha riportato le tradizioni del passato e la venerazione del presente. Anche lo scrivente si associa alla testimonia e all’augurio dei suoi predecessori.

Oltre i racconti, le celebrazioni, gli scritti, il sentiero Rusca, a Chiesa in Valmalenco a ricordo dell’arciprete è stata dedicata una delle vie più popolose che congiunge il centro dell’abitato con il ponte del Curlo e si interseca con la via Giovanni Paolo II . Inoltre dall’alto del campanile del santuario Madonna degli Alpini la campana che a mezzogiorno e alla sera annuncia “l’Angelus” porta la scritta: “ Risuoni per tutta la Valle la fede eroica del martire Nicolò Rusca”.

Anche negli incontri di catechismo si accenna alla figura del Rusca continuando la tradizione della Scuola della Dottrina Cristiana che nell’atto della sua fondazione del gennaio 1943 così è riportato: “Nel nome di Dio, per intercessione di Maria Santissima Immacolata, sotto il patrocinio del Servo di Dio Nicolò Rusca, sorge la Scuola della Dottrina Cristiana nella prepositura di Chiesa in Valmalenco”.

In calce a questo documento di proprio pugno il vescovo di Como mons. Alessandro Macchi così aggiungeva: “Siamo lieti di approvare questa provvidenziale istituzione sotto il patrocinio della Vergine Santa e del Servo di Dio Nicolò Rusca, il quale, alla scuola del grande Santo Cardinale Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo, tanto lavorò a Sondrio per propagare nel popolo lo studio della dottrina cristiana. E’ mediante questo studio che si tengono lontano gli errori dei maligni e anche la popolazione educata in quella religione fuori della quale non v’è salvezza”

Per Nicolò Rusca la fedeltà alla verità ha voluto dire essere coerenti fino al totale dono di sé.

Noi malenchi, pur non essendo così generosi nell’imitare il suo esempio, ancor oggi ammiriamo quello che fu anche il “nostro arciprete”, e di lui siamo orgogliosi.

don Alfonso Rossi
parroco di Chiesa in Valmalenco

p.s. Per alcune notizie sui racconti popolari ringrazio in particolare mamma Benigna Nana, Luigia Sem, Costanza Dell’Agosto, Annibale Masa.